

VERSO IL VOTO DELLE REGIONI
L'invadenza del candidato del centrodestra contro l'immagine «tranquilla» del presidente uscente

STEFANO DI MICHELE

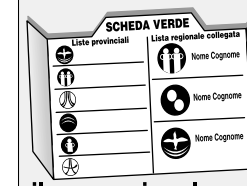
ROMA È qui nel Lazio che Fini si gioca tutto. In ballo non c'è solo la poltrona da presidente della Regione per il suo fido ex portavoce Storace, ora ai fasti della presidenza della commissione di Vigilanza dopo che per due anni, parole sue, «io e Fini siamo stati la bella e la bestia: lui il fico e io l'animale». Il 16 aprile tra la Ciociaria e Gaeta, e sotto l'ombra del Cupolone, si gioca la partita decisiva per Francesco e Gianfranco: il primo per non arrendersi nella palude dei numeri due o tre o quattro di An; il secondo per non impalarsi definitivamente alle spalle - e sempre a maggior distanza - di Berlusconi. A tutti i costi Fini ha voluto Storace, in un estenuante tira e molla col Cavaliere e con gli altri alleati. E adesso basta scrutare i manifesti con cui il Polo ha praticamente incartato la capitale, un vero e proprio sproposito cartaceo, per accorgersi che il leader segue passo passo la campagna del suo candidato: decine di comizi e convegni insieme, dove c'è Storace spesso c'è Fini - e Berlusconi si è concesso parsimonioso una sera all'Hotel Hilton. Rischia di più Storace, a non farcela, che Badaloni.

Non potrebbero essere più diversi, i due sfidanti. Tanto quello polista è irruento, tanto quello del centrosinistra è mite. Se il primo era noto come «Epurator», l'altro è stato soprannominato «Tisana»; se Storace loda al meglio il suo capo Fini, «ha due palle così», Badaloni appena può precisa, «non sono di nessun partito». L'unico punto di contatto tra i due è la passione per la Roma, intesa come squadra di calcio. E tanto la compagnia del centrodestra è rumorosa, tanto quella del presidente uscente è soft (magari pure un po' troppo, e infatti tra i diesse gira una battuta: «Rutelli è bravo a vendersi anche quello che non ha fatto lui. Badaloni non sa vendere neanche quello che è opera sua»). E gira e rigira, da anni qui nel Lazio la sfida finisce tra giornalisti: nel '95 contro Badaloni - ex conduttore di Unomattina - c'era Alberto Michelini; cinque anni dopo tocca a Storace, che cominciò come redattore del «Secolo d'Ita-



LE REGOLE DEL VOTO

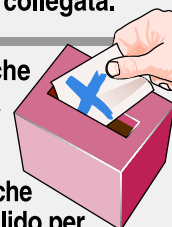
Per la prima volta si potrà votare direttamente per il presidente della giunta regionale.



LA SCHEDA
 La scheda elettorale di color verde è divisa in due parti. In quella di sinistra ci sono tutte le liste provinciali che concorrono per il proporzionale e uno spazio per segnare l'eventuale preferenza. Nella parte di destra si trova il nome del candidato presidente e della lista regionale collegata.

COME SI VOTA

- a) Se si vota solamente la lista provinciale che concorre per il proporzionale (parte sinistra scheda), il voto automaticamente viene attribuito anche al candidato presidente.
- b) Se si vota solamente il presidente o la lista che lo appoggia (parte destra scheda), il voto è valido per il presidente, ma non si trasferisce alla parte del proporzionale.
- c) È possibile anche il voto disgiunto, votare per una lista provinciale (parte sinistra scheda) e per un candidato presidente di un altro schieramento (parte destra scheda).



P&G Infograph

Manifesti elettorali di Badaloni affissi a Piazza Vittorio a Roma
 Andrea Sabbadini

Lazio, Fini e Storace si giocano tutto

An teme una doppia sconfitta: contro Badaloni e nel Polo

lia». Senza contare che a guidare la lista di An c'è Mino Damato, artefice della memorabile camminata sui carboni ardenti a «Domenica In». Anche gli slogan scelti dai due contendenti raccontano di quanto sono lontani i loro fronti: «Il futuro, non una avventura», promette Badaloni; «Una scelta di campo», la parola d'ordine berlusconiana, garantisce Storace. E più si avvicina il giorno del voto, più la sfida si fa accesa. L'ultima, qualche giorno fa, sui risultati di cinque anni di governo del centrosinistra alla Pisana. Risultati che il presidente uscente, ovviamente, valorizza, e che lo sfidante, invece, contesta. «Bugiardo», dice Storace. «Sei in malafede», replica Badaloni. Che ammette un solo errore: «È vero, sui posti di lavoro creati abbiamo sbagliato: infatti non sono 63 mila ma 64 mila». E rammenta che «il saldo nella maggior parte dei comparti produttivi è positivo, come Confermano la Confindustria, la Cna e le cooperative». Quelli di An non mollano. «Badaloni si è vantato di aver ristrutturato 200 ospedali, ma nel Lazio gli ospedali sono in tutto 90», conteggia l'eurodeputata Roberta Angelilli, vicecapo della federazione di Roma. «Un balletto tragicomico», replica Badaloni. «Parliamo di interventi in strutture ospedaliere, che nel Lazio comprendono 93 (e non 90, come dice Storace) ospedali pubblici. Sono stati avviati 63 lavori di ristrutturazione e finanzia-

ti 137 progetti, per un totale, appunto, di 200 interventi». E via così...
 An si spende al massimo, nelle elezioni laziali. Il centrosinistra prova a ribattere colpo su colpo. La volta scorsa un pugno di poche migliaia di voti lasciò a terra il candidato di Berlusconi, appunto Michelini, ed è su quella zona di confine che la battaglia si fa più dura. Badaloni ricorda i risultati della sua amministrazione - e al suo comitato elettorale ti snocciolano i dati come un rosario, dai nuovi posti di lavoro agli incentivi per 350 imprese giovanili, dai corsi di formazione professionale, «per 216.926 persone, e almeno un quarto di loro ha trovato lavoro nei sei mesi successivi» ai 29 nuovi parchi; Storace va all'assalto tra treni e mercati, ospedali e la magione della principessa Pallavicini - salotto già ampiamente battuto a suo tempo da Michelini - che lo rimprovera: «Caro, troppo moderato» - che la nobildonna ha gusti forti, tanto che a suo tempo si schierò con monsieur Lefebvre. Gli uomini e le donne che hanno lavorato con Badaloni mostrano però tranquilli-

ta. «Quando sono arrivato, cinque anni fa», racconta Michele Meta, assessore diessino ai Trasporti - praticamente non c'era neanche l'assessorato: una ventina di impiegati, un ufficio stravaccato senza compiti e funzioni. E siamo diventati la prima Regione che ha fatto la riforma del trasporto locale, abbiamo salvato 20 mila posti di lavoro e avviato un modello di trasporto pubblico più moderno e attento ai diritti dei cittadini. Cinque anni fa nel Lazio si chiudevano le ferrovie: abbiamo rovesciato questa cultura». Conferma Giulia Rodano, consigliere regionale della Quercia: «Abbiamo fatto molto. Per esempio, siamo riusciti a rimettere in moto la sanità, avviata la sua riforma. E se riusciremo a vincere le elezioni, avremo di fronte proprio gli anni in cui tutte le riforme avviate decolleranno».
 Degli altri tre candidati, solo la lista Bonino, con Rita Bernardini, rappresenta un minimo di incognita: alle europee, lo scorso anno, raggiunse l'8% dei voti. Gli altri due concorrenti - Severino Antonori, di Autonomia liberale, e Marina Larena, del partito umanista - hanno ben poche speranze di incidere sulla consultazione. E quindi, si ritorna a Badaloni e Storace. Il presidente uscente non ha cambiato niente della sua immagine di cinque anni fa, forse qualche capello più bianco - «il boy scout pentito», prova a sfotterlo il «Secolo d'Italia» - ma sa

anche in questo sta la sua forza. Lo sfidante, invece, rispetto al '95 è irriconoscibile. Ha cambiato look, cerca di controllare le battute (a volte battutacce) che gli avevano dato fama fin dai tempi del Msi, qualcuno lo ha ribattezzato «Moderator». Nel '96 confidava: «Mia moglie dice che so' buzzurro, ma io so' per la nobiltà del trucco». Ora, pa-

recchi chili dopo, racconta: «Vidi la registrazione di un mio passaggio a "Porta a Porta". Facevo schifo e mi sono messo a dieta». Oddio, anche così combinato Berlusconi non stravedeva per la sua candidatura. Per strapparla, Fini fu costretto ad umiliare il partito pugliese, cedendo a Forza Italia il candidato nella patria di Pinuccio Tatarella. Anche

questo sarà un conto, tra i tanti, che verrà regolato il 17 aprile. Quello del Lazio sarà uno dei primi risultati che il Cavaliere quel giorno correrà a vedere. Perché se Storace sarà battuto, per Silvio è come se fosse battuto anche Fini. Il leader di An lo sa, e per questo batte e ribatte la piazza laziale. Qui più che altrove non può perdere, e qui rischia ciò che non rischia da nessuna altra parte. Storace quando può incoraggia i suoi, «mi ha telefonato Berlusconi per darmi i dati di un sondaggio che mi vede in vantaggio», butta il cuore oltre l'ostacolo, «sarò il battistrada di Berlusconi per quando riprenderà il governo», ma nel Polo sanno tutti - i post-missini più angosciati, gli italo-forzuti magari pure con un velo di ironia sulle labbra, per non dire di quelli del Ccd che settimane fa minacciarono di non votare il candidato di Fini - che la battaglia è difficile. È uno scontro aperto e duro tra centrosinistra e centrodestra. Ma qui nel Lazio passa anche la quota, più sotterranea e tormentata, all'interno del Polo. E molto destini che si agitano nel magna dell'opposizione, a cominciare proprio da quello dell'insoddisfatto e oscuro Fini - l'amico e il capo che lo volle, fortemente lo volle, candidato - si ritrovano oggi nelle mani di Storace, l'uomo che un tempo fu «Epurator» e che adesso ti sorride da ogni muro, in giacca blu e incoronciato nel proclama berlusconiano della «scelta di campo». Ma chissà se basterà, se pure un polista, seppur anomalo, come il professor onorevole Lucio Colletti, notifica di non credere «che Storace abbia capacità di presa sui ceti moderati». E poi, gettando un sguardo intorno: «Quando vedo tutte questi manifesti, con tutte queste facce di candidati del Polo, beh, mi sembrano scoraggiati...». E allora? «Allora giro lo sguardo dall'altra parte...».

L'INTERVISTA ■ PIERO BADALONI, candidato del centrosinistra

«Grazie a noi la Regione ora è affidabile»

ROMA Magari rischiate di passare per noiosi... «Non credo...». Piero Badaloni, candidato del centrosinistra alla guida del Lazio, osserva il manifesto con la sua faccia e lo slogan scelto: «Il futuro, non una avventura». Dunque, si diceva: rassicurante, anche perché di là c'è Storace, ma un po' di avventura... Badaloni addenta il panino e sorride: «Noi pensiamo più a quella parte negativa che c'è nella parola avventura: il rischio dell'avventurismo». E cioè? «Partire senza idee e senza rotta per una meta ignota. E senza esserci attrezzati per arrivarci». E voi, invece? «Noi ci siamo attrezzati, abbiamo chiari gli obiettivi e la meta. E comunque...». Comunque? «A me l'avventura, senza l'avventurismo, piace molto. Che la scorsa estate, quando siamo stati bloccati da una tormenta a cinquecento metri dal ghiacciaio del Cevedale...».

Fuor di metafora calcistica, che avete fatto? «C'è un primo dato certo: questa Regione è tornata economicamente affidabile. E chi lavora nel campo dell'impresa sa quanto ciò sia importante. Ma per arrivare a questo abbiamo attraversato una stagione durissima di due anni per il risanamento del bilancio. Per capire meglio, qualche cifra: nel '95 avevamo solo 1000 miliardi a sostegno delle attività produttive, nel 2000 siamo già a 7500 miliardi. E abbiamo prefigurato le linee di un grande sviluppo futuro del Lazio attraverso quattro atti fondamentali».

Sarebbero? «Primo, un'intesa istituzionale di programma con il governo che mette a disposizione in tre anni 3500 miliardi per completare il programma di recupero urbano e per sostenere il decollo definitivo dei due poli tecnologici dell'area metropolitana; secondo, un accordo definitivo con il ministero della sanità per 1500 miliardi per completare la modernizzazione del nostro sistema sanitario; terzo, un altro accordo con le ferrovie che prevede per i prossimi quattro anni interventi per 6000 miliardi per completare la «cura del ferro»; e infine, quarto, l'Intesa su Agenda 2000: 5000 miliardi, per i prossimi sei anni, a disposizione di 291 comuni».

Visto da vicino, Storace com'è? «Sul piano umano, mai uno screezio. Siamo tutti e due tifosi della Roma...». Detto questo? «Ovviamente il problema nasce quando il rapporto passa sul piano politico. Al di là degli slogan e delle battute ad

effetto, lui non riesce ad andare. So che auspica che torni a fare il giornalista alla Rai, ha chiesto anche di cercarmi attraverso "Chi l'ha visto?". Forse questa domanda la potrebbero rivolgere alla stessa trasmissione anche i suoi elettori, visto che come deputato non pare essere stato particolarmente presente durante i lavori di Montecitorio. E poi è un candidato di parte».

Anche lei, no? «Io ho costruito un patto con i partiti che ha funzionato in questa legislatura, ma che mi ha consentito di essere punto di riferimento per quegli elettori che cinque anni fa hanno dato fiducia a me e non al partito».

Quanti erano? «Rispetto alla coalizione, 216 mila voti in più. Credo sia un modo più corretto di interpretare il maggioritario di come lo intende An, che a parole combatte il proporzionalismo ma poi sostiene un uomo che più di partito non si potrebbe, e che accusa me di essere prigioniero dei partiti... E non capisco perché si arrabbia ogni volta che gli ricordano il suo passato. Curioso...». Mai pentito di aver lasciato la Rai per la politica? «Non avrei mai accettato di ricandidarmi se gli impegni presi cinque anni

Per le attività produttive nel '95 potevamo contare solo su 1000 miliardi Oggi su 7500



Storace? Oltre gli slogan e le battute ad effetto non riesce ad andare

Un operaio di un'industria tessile di Pomezia
 Roberto Cano

